

MUSICA, SPORT, IDOLI E RUOLO EDUCATIVO

Al teatro Rosmini incontro con Francesca Dallapè, Niccolò Fabi
e Gianluca Pessotto

Televisione, stadio, concerti, pubblicità: è qui che i ragazzi trovano i loro idoli? Chi sono oggi i modelli dei ragazzi? Perché lo sono? E gli idoli, quanto sono consapevoli del loro ruolo educativo? A questi interrogativi si è cercato di rispondere assieme alla tuffatrice Francesca Dallapè, al cantante Niccolò Fabi, all'ex calciatore della Juventus e della nazionale e oggi dirigente sportivo Gianluca Pessotto e Tonio Dell'Olio di "Libera".

L'idolatria, l'entrare in competizione con la divinità, è condannata da tutte le sacre scritture, di per sé non è quindi considerata qualcosa di positivo. Di fatto però nella vita di tutti i giorni esiste tutta una scala di sfumature, dalla simpatia al fanatismo, con cui riconosciamo alcune persone che hanno raggiunto risultati, che hanno fatto grandi cose. Questa la premessa da cui è partito il dibattito che ha riempito questa mattina il Teatro Rosmini di Rovereto. Anche gli idoli sono persone e per raggiungere i loro traguardi hanno lavorato molto anche se spesso questo aspetto passa in secondo piano rispetto al successo. Oggi è il mondo della comunicazione ad avere un ruolo determinante, sia nel creare i miti che nel condizionare scelte e comportamenti. Sportivi e uomini di spettacolo hanno però grandi responsabilità sul piano dell'educazione dei più giovani. Sono molti gli spunti di riflessione emersi durante l'incontro e il confronto con il pubblico a cui non si sono sottratti Pessotto, Fabi e Dallapè.

"Non mi sento un idolo - ha detto Francesca Dallapè - i miei risultati sono il frutto di quindici anni di allenamento per sei ore al giorno circa. All'inizio era un gioco e poi sono aumentate le aspettative. Il mio non è uno sport dove girano molti soldi, nel mio mondo ci sono tante persone semplici. Io non amo chi si dà delle arie, io non lo faccio e se mi capitasse di farlo vorrei che me lo facessero notare".

"E' normale che nelle comunità ci siano persone di riferimento o in vista - ha aggiunto Niccolò Fabi - e gli stessi gesti o comportamenti non hanno gli stessi effetti su di noi a prescindere da chi li fa. Ci sono però due tipi di idoli: uno in una funzione positiva, di stimolo al miglioramento degli altri, all'insistere per raggiungere obiettivi e desideri; e poi ci sono anche idoli negativi, in cui la fama non ha a che fare con la virtù. Viviamo in una società mediatica in cui la comunicazione è importante a prescindere dai contenuti. L'immagine e la visibilità sono quindi oggi elementi importanti. Ognuno di noi è chiamato ad arginare i miraggi della visibilità."

“Fino ad un certo punto si può costruire mediaticamente un campione o un idolo – ha detto Gianluca Pessotto – però prima o poi arriva il momento in cui non puoi fingere. Il successo si costruisce con grandi sacrifici. Da calciatore devo dire che spesso quando si parla di noi viene ricondotto tutto ai soldi, alle macchine, alle belle donne e invece non si considera il lavoro fatto, gli obiettivi che si avevano, le tante belle storie da raccontare. Un idolo è importante se ci accresce, se ci aiuta a migliorare, a tirare fuori passioni ed emozioni, altrimenti è un idolo negativo. La cultura, sportiva e non, deve partire dall’educazione dei più piccoli. L’armonia di intenti, la complicità, il senso di appartenenza ad un progetto crea, nelle squadre, maggiori opportunità di raggiungere traguardi importanti”.

Con Pessotto si è parlato anche della sconfitta, sul campo e nella vita, e di come rialzarsi dopo averla subita. “Siamo deboli – ha detto – e siamo uomini. Ci deve essere permesso anche di essere sconfitti. Nei momenti peggiori ti viene normale cercare i rapporti più veri e profondi e quindi ti riappropri della tua dimensione di persona e lasci da parte il ruolo di idolo”.

La famosa testata di Zinedine Zidane a Marco Materazzi ha offerto lo spunto per discutere di come un singolo episodio possa offuscare l’immagine di un idolo. Un fatto brutto, è stato detto, ma raccontato con toni esagerati perché hanno prevalso le regole del mondo della comunicazione. Zidane il mito, in quel momento, pur sbagliando è tornato ad essere uomo. E’ stato un gesto contrario alle regole dello sport, è però sbagliato ridurre tutta una vita e una carriera ad un singolo episodio, di cui probabilmente l’uomo Zidane si è pentito immediatamente.

26 settembre 2009

UFFICIO STAMPA EDUCA